
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA DENUNCIA DELL'INTELLETTUALE TURCO

Sönmez: «Così Erdogan usa la guerra per smantellare l'opposizione»

Lo scrittore turco in questi giorni in Italia per presentare il suo ultimo libro «Istanbul, Istanbul» denuncia la deriva totalitarista del governo turco

Marta Serafini



Burhan Sönmez

Non passa giorno che dalla Turchia non arrivino notizie di arresti. Giornalisti, giudici, militari: la repressione di Erdogan, dopo il fallito golpe di luglio ha colpito tutti gli strati della società turca, nel tentativo di eliminare l'opposizione e di mettere a tacere il dissenso interno. Burhan Sönmez, classe 1965, originario della provincia di Ankara, è tra quegli

scrittori e intellettuali che hanno pagato un prezzo altissimo per aver osato sfidare il Sultano. Dopo essere fuggito all'estero in esilio ha deciso di tornare nel suo Paese per continuare a raccontare e testimoniare la pericolosa deriva di un governo e di un centro di potere che non ammette critiche. Ed è proprio questo il filo rosso del suo ultimo romanzo, *Istanbul Istanbul* (edizioni Nottetempo), presentato oggi a [PordenoneLegge](#) che lega le storie di quattro uomini, un dottore, un barbiere, uno studente e un vecchio rivoluzionario. Personaggi immaginari, che in realtà ben incarnano la realtà di oppositori incarcerati in una stanza angusta e gelata nei sotterranei della città, che fra interrogatori e torture scoprono l'incanto e il potere della parola.

Lei ha preso parte alle proteste di piazza Taksim, conosce molto bene la repressione che attivisti e dissidenti hanno subito in questi anni. Cosa può fermare la deriva totalitarista del governo turco?

«Credo che sia necessario non perdere la speranza. In Turchia c'è un'opposizione forte. Il problema è che è frammentata. Ci sono i movimenti curdi, gli alawiti, una

società laica, i gruppi socialisti, un partito social democratico, ecc. Tutte queste forze si sono unite solo una volta durante le proteste di Gezi Park. Poi si sono nuovamente divise ed Erdogan ne ha tratto vantaggio. In Turchia è necessario un migliore bilanciamento dei poteri su base democratica, il potere giudiziario e quello legislativo dovrebbero essere liberi dal controllo di Erdogan che però li ha fatti a pezzi, licenziando chiunque non fosse in linea con le sue politiche. Si sta costruendo un'idea unica di identità turca che sta indebolendo la nostra società».

L'Europa non sembra essere in grado di costringere la Turchia a riformarsi in senso democratico. Perché?

«Non credo che davvero l'Unione europea o la comunità internazionale vogliano che la Turchia diventi democratica. Faccio un esempio. Il conflitto curdo è entrato in una nuova fase che vede l'esercito turco impegnato a bombardare i villaggi e le città curde nel sud est del Paese. Dozzine di città sono state distrutte mentre centinaia di giovani curdi sono stati assassinati negli scantinati. Anche le zone più antiche delle città sono state spazzate via. Mentre questo avveniva, l'Unesco teneva a Istanbul un summit a Istanbul nel marzo 2016. Al summit nessuno ha parlato della crisi umanitaria».

Negli ultimi tre mesi la Turchia è stata investita da una serie di attentati. Erdogan ha usato questo pretesto per entrare militarmente in Siria. In realtà è molto chiaro come il suo obiettivo sia un altro.

«Erdogan usa la guerra civile curda per smantellare l'opposizione. Non ha mai criticato Isis in particolare. Ogni volta che parla usa il termine "terrorismo" in generale, senza fare distinguo tra i movimenti curdi o i gruppi marxisti. Un esempio: c'è stato un attacco suicida di Isis contro un gruppo di turisti a Istanbul in gennaio, in cui sono morte più di 10 persone. Nei giorni successivi il presidente Erdogan ha parlato solo pochi secondi della questione. Ma non solo. Il giorno prima era stato accusato da centinaia di accademici di non volere una soluzione pacifica della questione curda. Erdogan ha risposto tacciandoli di fiancheggiare ed essere dalla parte dei "terroristi". Dopo queste accuse tre di loro sono stati arrestati».

Si parla molto di un processo di islamizzazione della società turca. Cosa significa?

«Un esempio pratico: sulla televisione il 90 per cento dei canali sono a tema religioso. E sono sotto controllo del governo. La stessa cosa avviene per i giornali. Durante il mese del Ramadan tutte le piazze sono occupate per creare raduni di massa. La nuova religiosità è basata sullo show, non è più qualcosa di sacro tra l'uomo e Dio. Due anni fa, tutti i licei sono stati trasformati in scuole religiose.

Nel suo libro parla di una Istanbul sotterranea dove basta essere imprigionati per una parola sbagliata. Descrive prigionieri che non sono per nulla diverse da quelle di Assad?

«Le prigioni sono uguali in tutto il mondo, credo. In Turchia, in Siria, in Cile o negli Stati Uniti. Il loro scopo è spezzare l'animo umano. Quando studiavo legge all'università ci insegnavano che lo scopo delle prigioni era il recupero dei criminali. Ma si tratta di una grande bugia. Grazie a filosofi come Michel Foucault o poeti come William Blake abbiamo scoperto la verità. Blake ha scritto: "Le prigioni sono costruite con le pietre della legge, i bordelli con i mattoni della religione"».

Lei, oltre che scrittore, è un attivista: recentemente il mondo è rimasto sconvolto dalla morte di Hande Kader. In Turchia la violenza contro le donne e contro le persone lgbt aumenta. Perché i gay rappresentano un pericolo per Erdogan?

« Una volta la scrittrice colombiana Laura Restrepo mi ha detto che esiste una cultura della morte nel suo Paese. Io credo che stia succedendo lo stesso per la Turchia. L'attitudine all'arbitrarietà e all'intolleranza sta diventando epidemica. Il conflitto tra turchi/ curdi, sunniti/ alawiti, religiosi/ laici, gay / etero, pro governo /contro governo sembra essere diventato la linea che spezza la nostra società. Stiamo perdendo il senso delle sfumature e dei contorni».

Marta Serafini@martaserafini
14 settembre 2016 | 15:43
© RIPRODUZIONE RISERVATA